# COMMISSIONE XII

## INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO CON L'ESTERO

## 23.

# SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 1970

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SERVADEI

## INDICE

PAG.

**Disegni di legge** (*Discussione e approvazione*):

Modifiche ai diritti fissi stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 985, per la pubblicazione degli atti nel bollettino ufficiale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata (1606) 240

PRESIDENTE . . . . . 240, 241

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . . . 240

LIBERTINI . . . . . 240

Integrazione di fondi sugli stanziamenti previsti dalla legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia (2052) . . . . . 242

PRESIDENTE . . . . . 242, 243

BALDANI GUERRA, *Relatore* . . . . 242, 243

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . . . 243

ROMUALDI . . . . . 243

**Disegno e proposte di legge** (*Seguito della discussione*):

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (*Approvato dal Senato*) (1922);

MARZOTTO: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (100);

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (640);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Istituzione di un ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (869) . . . . . 244

PRESIDENTE . . . . . 244, 245, 251

AMASIO . . . . . 244

DE' COCCI, *Relatore* . . . . 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251

FIBBI GIULIETTA . . . . 245, 246, 247, 251

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . . . 244, 245

LIBERTINI . . 244, 245, 246, 248, 249, 251

MILANI . . . . . 250

**Proposta di legge** (*Discussione e rinvio*):

MICHELI PIETRO ed altri: Norme relative alla tutela della denominazione di origine del « prosciutto di Parma », alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto (1678) . . . . . 251

PRESIDENTE . . . . . 251, 252, 254

AMASIO . . . . . 251

PAG.

DE' COCCI . . . . . 252
HELFER . . . . . 252
LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . . . . 252
MERENDA, *Relatore* . . . . . 252, 253
VAGHI . . . . . 252

**Votazione segreta:**

PRESIDENTE . . . . . 254

**La seduta comincia alle 9,45.**

BALDANI GUERRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

**Discussione del disegno di legge: Modifiche ai diritti fissi stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 985, per la pubblicazione degli atti nel bollettino ufficiale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata (1606).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche ai diritti fissi stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 985, per la pubblicazione degli atti nel bollettino ufficiale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata ».

Essendo assente il relatore Girardin – è all'estero per i suoi impegni di parlamentare europeo – mi permetto di riferire brevemente sul disegno di legge da esaminare. Gli atti delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata sono, da innumerevoli anni, pubblicati in un apposito bollettino. Per far fronte ai costi della redazione e della pubblicazione di tale bollettino disposizioni successive, le ultime delle quali risalgono al 22 luglio 1947, hanno fissato dei diritti, i quali, riferendosi appunto a tempi ormai lontani, sono stati ampiamente superati dalla realtà dei costi attuali di materie prime e di manodopera. Con questo provvedimento si provvede ad aggiornare ai costi attuali i diritti percepiti per questo importante servizio pubblico, perché il Ministero dell'industria e commercio non sia costretto a integrare, attraverso il Ministero del tesoro, le spese relative alla pubblicazione del bollettino. Inoltre si approfitta di questa occasione per dare un migliore ordinamento e una migliore classificazione agli atti, raggruppandoli in quattro categorie (prima le categorie erano molto più numerose e ciò complicava le cose): atti costitutivi, statuti, ogni altro atto esclusi i bilanci di qualunque forma ed ammontare di capitale.

Per quanto concerne questioni di carattere particolare, mi permetto di fare osservare che l'articolo 1 di questa legge prevede la conservazione del penultimo comma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1728, il quale stabilisce diritti fissi per le società di credito il cui capitale non superi le trentamila lire. Ma mentre nel 1921 un capitale di trentamila lire poteva essere qualcosa, al giorno d'oggi evidentemente non esistono più società di credito il cui capitale ammonti alla cifra irrisoria di trentamila lire.

Dichiaro aperta la discussione generale.

LIBERTINI. Vorrei solo porre una domanda. Con l'aumento dei diritti fissi, la spesa per la pubblicazione del bollettino è coperta interamente?

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Rispondo subito di sì all'onorevole Libertini.

Mi pare che dalla relazione sia emersa chiaramente l'opportunità di una rapida approvazione del disegno di legge.

Circa l'ultimo comma dell'articolo 1, devo dire che il Ministero non ha ritenuto di proporre la rivaluzione dei diritti fissi stabiliti per le società di credito, così come era stato fatto nella precedente legge del 1947, poiché la pubblicazione degli atti di tali società avviene da tempo sul *Bollettino della Banca d'Italia. Vigilanza sulle aziende di credito.* La norma è tuttora in vigore in mancanza di un'abrogazione espressa, ma non essendo più applicata è caduta in disuso.

PRESIDENTE. In effetti, non avevo posto il problema di aumentare i diritti fissi delle società di credito, ma avevo chiesto di modificare l'ultimo comma dell'articolo 1, precisando che il penultimo comma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1728, è abrogato.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

L'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 985, è sostituito dal seguente:

« I diritti fissi che ogni società è tenuta a versare per la pubblicazione degli atti nel Bollettino ufficiale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata sono stabiliti nella tabella allegata alla presente legge.

Tali diritti fissi sono dovuti anche dalle imprese di assicurazione soggette alla disciplina del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449. Tuttavia ai fini della pubblicazione dei bilanci annuali di esercizio, la misura del diritto fisso è quella indicata alla lettera *d*) della citata tabella.

Ai fini della pubblicazione degli atti, il pagamento dei suddetti diritti deve essere provato mediante quietanza dell'ufficio del registro o ricevuta di versamento sul conto corrente postale intestato all'ufficio del registro, quietanza o ricevuta che debbono contenere la specifica dichiarazione del motivo per cui è stato eseguito il versamento.

Nulla è innovato per quanto riguarda le disposizioni di cui al terzultimo e penultimo comma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1728 ».

Propongo un emendamento:

*Sostituire l'ultimo comma dell'articolo 1 con il seguente:*

« Il penultimo comma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1728, è abrogato. Nulla è innovato per quanto riguarda le disposizioni di cui al terzultimo comma di detto articolo ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1, che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento all'ultimo comma, risulta così formulato:

ART. 1.

L'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 985, è sostituito dal seguente:

« I diritti fissi che ogni società è tenuta a versare per la pubblicazione degli atti nel Bollettino ufficiale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata sono stabiliti nella tabella allegata alla presente legge.

Tali diritti fissi sono dovuti anche dalle imprese di assicurazione soggette alla disciplina del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449. Tuttavia ai fini della pubblicazione dei bilanci annuali di esercizio, la misura del diritto fisso è quella indicata alla lettera *d*) della citata tabella.

Ai fini della pubblicazione degli atti, il pagamento dei suddetti diritti deve essere provato mediante quietanza dell'ufficio del registro o ricevuta di versamento sul conto corrente postale intestato all'ufficio del registro, quietanza o ricevuta che debbono contenere la specifica dichiarazione del motivo per cui è stato eseguito il versamento.

Il penultimo comma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1728, è abrogato. Nulla è innovato per quanto riguarda le disposizioni di cui al terzultimo comma di detto articolo ».

(*È approvato*).

Poiché agli articoli 2 e 3 e alla tabella allegata non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 2.

Il rilascio di certificati attestanti la inserzione di atti nel Bollettino ufficiale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata è subordinata al pagamento di una tassa di lire 2.000 per ciascun atto.

Tale pagamento sarà effettuato con le medesime modalità stabilite nel precedente articolo 1 per il versamento del diritto fisso.

(*È approvato*).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il 90° giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

TABELLA DEI DIRITTI FISSI

PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI NEL BOLLETTINO UFFICIALE DELLE SOCIETÀ PER AZIONI E DELLE SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA

a) *Atti costitutivi e statuto:*

| | | |
|---|---|---|
| sino a 10 milioni di capitale . . . . . | L. | 10.000 |
| oltre 10 milioni sino a 100 milioni di capitale . . . | » | 15.000 |
| oltre 100 milioni sino a 500 milioni di capitale . . . | » | 20.000 |
| oltre 500 milioni di capitale . . . . . | » | 25.000 |

b) *Ogni altro atto esclusi i bilanci:*

| | | |
|---|---|---|
| sino a 10 milioni di capitale . . . . . | L. | 4.000 |
| oltre 10 milioni sino a 100 milioni di capitale . . . | » | 7.000 |
| oltre 100 milioni sino a 500 milioni di capitale . . . | » | 10.000 |
| oltre 500 milioni di capitale . . . . . | » | 14.000 |

c) *Bilanci:*

| | | |
|---|---|---|
| sino a 10 milioni di capitale . . . . . | L. | 3.000 |
| oltre 10 milioni sino a 100 milioni di capitale . . . | » | 5.000 |
| oltre 100 milioni sino a 500 milioni di capitale . . . | » | 7.000 |
| oltre 500 milioni di capitale . . . . . | » | 10.000 |

c) *Bilanci* delle imprese di assicurazione qualunque sia la forma della società e l'ammontare del capitale sociale L. 12.000

(*È approvata*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Discussione del disegno di legge: Integrazione di fondi sugli stanziamenti previsti dalla legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia (2052).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione di fondi sugli stanziamenti previsti dalla legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia ».

L'onorevole Baldani Guerra ha facoltà di svolgere la relazione.

BALDANI GUERRA, *Relatore*. Il disegno di legge in esame ha il fine di integrare i fondi, con uno stanziamento di 100 milioni, per il completamento della carta geologica d'Italia, prorogando il termine per il completamento della pubblicazione dei fogli. I risultati conseguiti al 30 luglio 1969 possono considerarsi più che sodisfacenti, in quanto sono stati rilevati 140 fogli geologici, di cui ne sono stati stampati 131. Oltre a ciò sono state redatte 80 memorie illustrative. Sulla base di calcoli recenti, mancano i fondi per stampare cinque o sei fogli geologici già rilevati e per redigere e stampare 154 note illustrative.

A questo lavoro, che era previsto, si deve aggiungere la necessità di stampare altri sei fogli geologici per la Sardegna, che non erano programmati. In rapporto a tale ampliamento di programma, viene richiesta una proroga del termine al 31 dicembre 1971, termine che era fissato al 30 giugno 1970 dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 gennaio 1960, n. 15.

Per far fronte a queste nuove spese, si rende necessaria una maggiore spesa di 100 milioni, prevista appunto dal disegno di legge in esame, che il relatore raccomanda al-

l'approvazione della Commissione. Sarebbe per altro opportuno, per motivi tecnici, integrare il titolo del disegno di legge con le parole: « e proroga dei termini per la sua ultimazione al 31 dicembre 1971 ».

Osservo inoltre che la copertura finanziaria del provvedimento nel primo comma dell'articolo 2 è riferita all'esercizio del 1969; essendo il 1969 ormai trascorso, sarà forse opportuno riferirla allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ROMUALDI. Una sola domanda: saranno sufficienti gli stanziamenti ulteriormente richiesti per questi nuovi lavori, o accadrà che ci troveremo presto di fronte ad una nuova leggina per aumentarli ancora ?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BALDANI GUERRA, *Relatore*. All'onorevole Romualdi posso dire che dalla documentazione in mio possesso parrebbe che gli stanziamenti siano sufficienti.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ringrazio l'onorevole Baldani Guerra per la sua relazione, e desidero tranquillizzare l'onorevole Romualdi circa la sufficienza della somma stanziata. Per quanto riguarda il problema sollevato dal relatore a proposito dell'articolo 2 del disegno di legge, debbo rilevare che vi è un esplicito richiamo a stanziamenti previsi, e dunque non mi sembra che si possa, in questa sede e senza esplicito parere della Commissione Bilancio, trasferire una parte dell'accantonamento iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 a quello per il 1970.

Del resto proprio nella seduta di ieri sera, la V Commissione Bilancio e partecipazioni statali, su proposta dell'onorevole Fabbri, ha suggerito che la maggiore spesa implicata dal disegno di legge venga fronteggiata « a carico », invece che « mediante riduzione » del capitolo n. 3253 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969.

Sono d'accordo sulla modificazione del titolo proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 100 milioni al fine di provvedere, entro il 31 dicembre 1971, al completamento della pubblicazione dei fogli della carta geologica di Italia e dei relativi studi illustrativi, in applicazione della legge 3 gennaio 1960, n. 15.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2.

ART. 2.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si farà fronte mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Pongo in votazione l'emendamento proposto dalla V Commissione bilancio tendente a sostituire al primo comma le parole « mediante riduzione » con le parole « a carico ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2, che con la modifica testé approvata rimane così formulato:

ART. 2.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si farà fronte a carico del fondo iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento del relatore tendente a modificare il titolo del disegno di legge nei termini seguenti:

« Integrazione di fondi sugli stanziamenti previsti dalla legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della

carta geologica d'Italia, e proroga dei termini per la sua ultimazione al 31 dicembre 1971 ».

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (1922); e delle proposte di legge Marzotto: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (100) Roberti ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285); Libertini ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (640); Napolitano Giorgio ed altri: Istituzione di un ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (869).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili, già approvato dal Senato, e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Marzotto: « Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile »; Roberti, Pazzaglia, Franchi, Tripodi Antonino, Romeo: « Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile »; Libertini, Ceravolo Domenico, Alini, Amodei, Cacciatore, Passoni, Pigni: « Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile »; Napolitano Giorgio, Tempia Valenta, Sulotto, Milani, Giovannini, Pellizzari, Marmugi, Corghi, Sacchi, Sgarbi Bompani Luciana, Fregonese, Battistella, Maschiella, D'Angelo, Di Puccio, Chinello, Amasio, Speciale, Busetto, Gastone, Maulini: « Istituzione di un ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile ».

Onorevoli colleghi, questo gruppo di provvedimenti è stato messo all'ordine del giorno, evidentemente non con il convincimento di potere, entro la mattinata, esaminare e risolvere l'intera questione, ma per sondare gli orientamenti esistenti nei vari gruppi politici che compongono la nostra Commissione. Precedentemente si è infatti parlato dell'eventualità di una rimessione all'Assemblea del disegno di legge: verifichiamo dunque subito l'intenzione della Commissione, per l'economia stessa dei nostri lavori.

AMASIO. C'era effettivamente l'impegno di procedere ad un primo confronto informale tra i nostri emendamenti e il disegno di legge del Governo per valutare l'opportunità o meno di mantenerne la sede legislativa. I nostri emendamenti però non sono ancora pronti; credo comunque che sarà molto difficile raggiungere un accordo, poiché essi saranno tali da cambiare completamente la struttura del disegno di legge stesso. Ritengo pertanto che, in considerazione di questo fatto, il provvedimento sarà sicuramente rimesso all'Assemblea.

LIBERTINI. Anche noi riteniamo necessaria la rimessione all'Assemblea del provvedimento.

DE' COCCI, *Relatore*. Ci è stato chiesto di abbinare al disegno di legge la proposta di legge Napolitano Giorgio; e ciò è stato fatto. Ora, trattandosi di un problema particolarmente importante e di una certa urgenza, mi augurerei che l'atteggiamento dei colleghi non sia, come sembra, preconcetto ed aprioristico. Prendo atto della schiettezza con la quale si è detto che molto difficilmente si potrà proseguire in sede legislativa, purtuttavia non ritengo che sia il caso di chiudere la porta ad ogni possibilità di poter esaurire l'*iter* in sede legislativa. Anche in questo senso lo svolgimento della mia relazione può forse tornare utile.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Prendo atto con rammarico di quanto ci è stato preannunciato. Credo che non siano necessarie molte parole per illustrare l'importanza e la urgenza di questo provvedimento, già approvato dal Senato dopo lunghissimi dibattiti in aula e in Commissione. A questo punto, più che una scelta, si impone un atto di responsabilità politica da parte del gruppo comunista: la rimessione all'Assemblea di questo provvedimento, dopo i dibattiti al Senato, dopo i chiarimenti resi in aula e in Commissione da parte del Governo e della maggioranza, avrebbe ripercussioni negative su un settore che, come è noto, è soggetto a crisi cicliche.

FIBBI GIULIETTA. In questo momento, il settore tessile è in fase di rilancio.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Credo che nessuno abbia desiderio di determinare una situazione per la quale il periodo di recessione che seguirà ciclicamente l'attuale fase, assuma aspetti irreparabili per mancanza di strumenti di intervento. Non dimentichiamo i vari dibattiti parlamentari che su questo punto si sono svolti alla fine della passata legislatura ed all'inizio dell'attuale. Mi sembra strano, ora, che proprio quei gruppi che più hanno sollecitato il Governo, ad intervenire in questa materia oggi, nell'attuale situazione di rialzo del settore, si sentano tranquilli. Per questo motivo vorrei chiedere al gruppo del partito comunista, ed in particolare all'onorevole Amasio, di accogliere l'invito, sia mio e sia dell'onorevole de' Cocci, di voler riconsiderare la situazione, soprattutto per quanto riguarda la questione di fondo, sulla quale ovviamente è nota la divergenza sostanziale che esiste fra il gruppo comunista e la maggioranza. Tanto più che questo disegno di legge è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento ed è atteso da lungo tempo dalle categorie interessate.

FIBBI GIULIETTA. Noi ci assumiamo la responsabilità del ritardo in quanto siamo convinti che, se questo disegno di legge venisse approvato, peggiorerebbe la situazione nel settore tessile. Noi siamo favorevoli ad un intervento dello Stato nell'industria tessile, ma in forma del tutto diversa da quella da voi auspicata.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il problema della responsabilità emerge in termini abbastanza chiari, dal momento che si è voluto rilevare che il settore tessile in questo momento è in rialzo. Ed io voglio ricordare che nel passato, proprio da parte comunista, si è spesso osservato che a situazioni ottime di produzione del settore succedevano costantemente punte in ribasso. Per cui ritengo, contrariamente a quanto possa sembrare, che il provvedimento sia della massima urgenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il problema pregiudiziale non è stato risolto né poteva esserlo; propongo comunque di procedere con ordine e di dare la parola al relatore, che potrebbe con la sua relazione apportare elementi di valutazione nuovi e diversi, utili a tutta la Commissione.

LIBERTINI. Ascolterò con interesse la relazione dell'onorevole de' Cocci, ma tengo a dichiarare che non solo ci assumiamo la responsabilità del ritardo, ma che, nei limiti del regolamento, faremo di tutto – e questa è una dichiarazione formale – per impedire l'approvazione di questa legge che, a nostro avviso, è inaccettabile perché contraria agli interessi della classe operaia.

PRESIDENTE. L'onorevole de' Cocci ha facoltà di svolgere la relazione.

DE' COCCI, *Relatore*. Rinnovo l'augurio e la speranza che, attraverso questo dibattito, eventualmente con modifiche del testo sottoposto al nostro esame, si possa rimanere nella sede legislativa, ad evitare a noi la responsabilità di ulteriori ingiustificati ritardi, dopo gli anni trascorsi. Il disegno di legge di iniziativa governativa n. 1922, è stato approvato dal Senato il 16 ottobre 1969 (era stato presentato il 29 aprile 1969). L'approvazione è avvenuta dopo un'ampia discussione in Commissione ed in Assemblea, durante la quale furono abbinate al disegno di legge le proposte di iniziativa parlamentare dei senatori Secchia, Fabiani ed altri e dei senatori Filippa, Naldini ed altri. L'esame e l'approvazione anche da parte nostra debbono considerarsi, come ho detto, particolarmente importanti e urgenti. Nel corso del presente esame presso la nostra Commissione in sede legislativa, troviamo abbinate alcune interessanti proposte di legge: Roberti ed altri, Libertini ed altri, Marzotto ed altri e Napolitano ed altri.

L'attesa ormai quinquennale ha indubbiamente già prodotto effetti negativi nel settore, ritardando in alcuni casi il perfezionamento e l'attuazione dei piani aziendali di riorganizzazione. Il Governo, e in particolare il Ministero dell'industria, ha seguito con attenzione l'andamento dell'industria tessile, soprattutto negli anni 1963-64 durante i quali si manifestarono i primi segni di recessione, specialmente nel settore cotoniero. Come è stato rilevato poco fa dal rappresentante del Governo, ci troviamo di fronte ad un andamento ciclico a periodi pressoché triennali. Quindi se, per esempio, ci troviamo ora in un momento abbastanza positivo, forse siamo già alle soglie di un altro ciclo negativo; alcune avvisaglie vi sono soprattutto per quanto riguarda gli scambi con l'estero.

Quando si iniziò, negli anni seguenti il periodo 1963-64, cioè negli anni 1965 e 1966, la vera e propria congiuntura negativa, con la crisi di numerosi grandi complessi, fin dall'estate del 1965 il Governo predispose un primo disegno di legge per la ristrutturazione dell'industria tessile italiana, presentato poi alla Camera dei deputati nel settembre del 1965 (n. 2601). Tale disegno di legge non completò il suo *iter*...

FIBBI GIULIETTA. Perché respinto dalla Commissione.

DE' COCCI, *Relatore*. Nella successiva legislatura nell'estate del 1968, il Consiglio dei ministri ha approvato altre analoghe provvidenze, contenute nel disegno di legge recante provvidenze per lo sviluppo dell'economia nazionale, disegno di legge che venne ritirato alla fine dell'anno. Ripresentato, da ultimo, con alcune modifiche, il progetto è stato approvato, con miglioramenti, il 16 ottobre ultimo scorso dal Senato.

LIBERTINI. Il pensiero del Governo ha tante oscillazioni.

DE' COCCI, *Relatore*. Mi è sembrato doveroso cominciare con il ricordare tutto questo. Occorre ora soffermarci sulla evoluzione strutturale dell'industria tessile italiana per renderci conto della necessità del provvedimento in esame, il quale ha per scopo primario quello di provocare la necessaria e urgente intensificazione nello specifico settore degli investimenti di ristrutturazione e di ammodernamento. Nessuno può dubitare che il settore abbia bisogno appunto di investimenti del genere: tutte le proposte di legge si trovano d'accordo su questo punto. L'industria tessile, infatti, è attualmente caratterizzata da un rapidissimo progresso tecnologico, mentre d'altra parte l'estrema vivacità della congiuntura interna e di quella esterna (quest'ultima sia da parte dei paesi industrializzati, con altissima produttività ed altissima intensità di investimenti, sia da parte di paesi a commercio di Stato che si trovano ad operare in particolari condizioni, e sia da parte dei paesi in via di sviluppo che, tra le loro prime attività industriali, hanno sempre quella dell'industria tessile in particolare nel settore cotoniero) impedisce il reperimento degli ingenti mezzi finanziari adeguati alle esigenze della trasformazione stessa. È questa, quindi, la ragione principale della crisi settoriale in atto, crisi che non va intesa nel senso di un decadimento irreversibile, ma nel senso più proprio di trasformazione, di evoluzione. In proposito voglio ricordare lo stesso rapporto De Bandt, di cui tanto si parla, presentato alla Commissione della Comunità economica europea nel gennaio del 1969. Si tratta di un importante documento, abbastanza fresco e attuale, nel quale è espressa la convinzione della possibilità di sopravvivenza e di redditività dell'industria tessile nei paesi della CEE, pure in un contesto di maggiore liberalizzazione degli scambi, pure con la concorrenza internazionale in atto e pure, aggiungo, con i prevedibili giusti aumenti retributivi ai lavoratori del settore. È infatti fuor di dubbio che esistono adeguate riserve di produttività, in ogni caso buone possibilità per la lavorazione di prodotti ad alto valore aggiunto, insomma di alta qualità, e per meditate, tempestive riconversioni.

Il recente relativo miglioramento della situazione dell'industria tessile non rende meno necessaria l'auspicata riorganizzazione, anche perché è ben noto – lo dicevo poco fa – il carattere ciclico dell'andamento congiunturale tessile, a periodi approssimativamente triennali, dovuto in primo luogo, alle variazioni soprattutto qualitative della domanda interna o esterna e al mancato adeguamento della struttura dell'offerta, che ha bisogno di tempestive, programmate e quindi ordinate ristrutturazioni e ridimensionamenti anche con diversificazioni nei prodotti e, di conseguenza, nei processi di produzione.

Per quanto riguarda la situazione presente dell'industria tessile italiana, mi si consenta qualche breve cenno ad alcuni dati essenziali. Di fronte alla situazione di pratica stabilità del settore globalmente considerato, si pone infatti la contrazione della produzione dell'industria cotoniera (5,5 per cento tra il 1964 e il 1968, con una diminuzione di quasi il 30 per cento del numero degli addetti; quindi, a una piccola contrazione della produzione ha corrisposto una grossa contrazione del numero degli addetti).

FIBBI GIULIETTA. Cosa intende per settore tessile globalmente considerato?

DE' COCCI, *Relatore*. Compresa anche la produzione delle fibre artificiali; ma sono d'accordo che bisogna distinguere il settore tessile tradizionale da quello delle fibre artificiali e da quello della produzione delle maglierie. Si registra anche una contrazione nella produzione dell'industria del lino e della canapa (19,2 per cento). Vi è un lieve incre-

mento produttivo fatto registrare dal comparto laniero (+1,3 per cento) sempre nel quinquennio 1964-1968. Gli incrementi più sostanziosi si sono avuti nella produzione delle fibre tessili artificiali e sintetiche (+14,4 per cento) a delle maglie e calze (+10,9 per cento). Segue la tendenza generale il comparto serico.

Questo diverso andamento per produzioni, sostanzialmente simili sotto il profilo tecnologico, è da ricollegarsi in parte al diverso saggio di espansione della produttività, che ha ampiamente diversificato la struttura dei costi e quindi dei prezzi e conseguentemente, la struttura della domanda per i prodotti per i quali questa si è rivelata elastica. Sulla dinamica della produzione del settore ha poi influito in maniera determinante il progresso tecnico soprattutto con le innovazioni che hanno portato modifiche qualitative nelle materie prime impiegate e che hanno interessato, in diversa misura, le produzioni serica, laniera e cotoniera, con la introduzione di manufatti misti, con fibre artificiali e sintetiche che sono disponibili sul mercato interno, in quanto prodotte in Italia e non reperite all'estero. A conforto di questa trasformazione vi è l'incremento quantitativamente maggiore della produzione di misti di fibre naturali con fibre artificiali, rispetto all'incremento dei prodotti di pure fibre naturali. La differenza tra gli incrementi dei due tipi di prodotti – puri e misti – è stata molto più accentuata per i tessuti che per i filati. È poi possibile rilevare come, tra il 1962 e il 1968, la produzione di filati misti di cotone e di fibre artificiali e sintetiche si sia praticamente raddoppiata (12.753 tonnellate nel 1962 e 25.871 tonnellate nel 1968), mentre, contemporaneamente, la produzione di filati di puro cotone faceva registrare una diminuzione del 9 per cento. Per quanto riguarda i tessuti, la diversa dinamica è ancora più evidente dato che di fronte ad un decremento della produzione dei tessuti di puro cotone pari al 18 per cento, si pone un notevole sviluppo nella produzione di « misti » (cotone e fiocco), tanto che la produzione si è quasi triplicata (5.870 tonnellate nel 1962, 15.190 tonnellate nel 1968). Tutto questo conferma il carattere spiccatamente evolutivo della produzione tessile, carattere che si evidenzia in aspetti tecnologici, produttivistici e dimensionali, ma anche in aspetti strettamente merceologici.

Per quanto riguarda il numero delle aziende e dei dipendenti, le unità con più di 10 addetti nel 1961 erano circa 9 mila: ora, con il passare degli anni, il numero delle unità locali si è senza dubbio ridotto del 35 o del 40 per cento: abbiamo quindi quasi 6 mila unità locali, di cui 600 fanno parte del settore cotoniero, 850 del settore laniero e 2500 del settore dell'abbigliamento. È da osservare che si tratta spesso di aziende ancora oggi a carattere familiare, con sistemi di conduzione non certo moderni, con costi di produzione elevati, con un'organizzazione commerciale inadeguata; si tratta, inoltre, di aziende « allergiche » ad ogni moderna consorziazione. Le indagini condotte periodicamente dal Ministero del lavoro, per quanto riguarda i dipendenti, ci informano che nel 1968 gli addetti occupati nell'intero settore tessile sono stati in media 571.257.

FIBBI GIULIETTA. I 571 mila dipendenti sono comprensivi delle maglie-calze?

DE' COCCI, *Relatore*. Sì, senz'altro. Comprendono il settore delle maglie e calze oltre a quello delle confezioni.

Come sappiamo tutti, la maggior parte delle aziende del settore si trovano dislocate nell'Italia settentrionale: 40 per cento degli addetti in Lombardia, 20 per cento in Piemonte, 10 per cento nel Veneto. Altri insediamenti importanti si hanno in Toscana e in Emilia (soprattutto per quanto riguarda le maglierie). Nel Mezzogiorno si hanno alcune industrie in Campania, specialmente nel settore cotoniero, e nelle zone di Latina e di Frosinone.

Per quanto riguarda la componente estera, che ha i suoi effetti indotti, è da dire che abbiamo avuto nell'ultimo decennio, per i prodotti tessili, un moderato aumento delle importazioni (+65 per cento), mentre nell'esportazione abbiamo avuto un incremento del 260 per cento. Tuttavia, negli ultimi anni si è registrato un peggioramento della situazione, con un aumento delle importazioni ed una diminuzione delle esportazioni soprattutto per i filati di cotone. Naturalmente nel 1969, che è un anno normale per la produzione rispetto ai non lontani periodi negativi del 1965 e del 1966, la produzione nazionale non ha ancora toccato il livello massimo raggiunto nel 1963: si può quindi parlare di normalità e non certo di *boom:* però una nuova fase ciclica di rallentamento può essere prossima. Le esportazioni si sono concentrate molto nei paesi del MEC, soprattutto per quanto riguarda gli articoli confezionati di maglia, il cui valore è passato da 42 miliardi di lire nel 1957-58 a 386 miliardi nel 1968.

Per quanto riguarda l'occupazione nell'industria tessile (che deve starci particolarmen-

te e preminentemente a cuore), con riferimento alle ripercussioni che può esercitare sul settore il disegno di legge, desidero ricordare che dai dati statistici forniti dal Ministero del lavoro risulta che nei dieci anni 1959-1968 l'industria tessile italiana (compresi i calzifici, i maglifici e l'abbigliamento) ha perso oltre 48 mila lavoratori: la diminuzione media annuale è stata di 4-5 mila unità lavorative. Negli ultimi cinque anni il fenomeno è stato più accentuato rispetto al quinquennio precedente: si sale cioè a una media annuale di 13 mila unità lavorative perdute dal settore. Gli scarti massimi annuali sono stati registrati tra il 1959 e il 1960 (+20.000 unità) e tra il 1964 e il 1965 (— 44.000 unità). La diminuzione dovrà continuare, sia pure con variazioni annuali di ampiezza assai diversa, secondo le previsioni delle stesse associazioni di categoria: la riduzione dovrebbe continuare con una perdita media annuale di 7 o 8 mila unità lavorative. Questi dati globali risultano dalla combinazione di indicazioni diverse per i diversi sottosettori. In realtà le perdite di occupazione dell'industria cotoniera sono particolarmente elevate: 50 mila lavoratori in meno nell'ultimo decennio, 45 mila lavoratori in meno nell'ultimo quinquennio, con la previsione di ulteriori perdite di 20-25 mila lavoratori tra il 1969 e il 1972.

Nel corso del 1969, l'occupazione del settore è rimasta sostanzialmente immutata.

LIBERTINI. Nel biellese, in alcune industrie tessili sono affissi cartelli con richieste di manodopera.

DE' COCCI, *Relatore*. Come indicazioni generali, da quanto ho riferito, possiamo dedurre le seguenti: la tendenza discendente dell'occupazione nell'industria tessile, appare irreversibile, soprattutto come inevitabile conseguenza dell'incessante progresso tecnico più rapido dell'aumento dei consumi. Non facciamoci illusioni: possono aumentare gli investimenti e la produttività, ma non l'occupazione. Possiamo anche dedurre un'altra indicazione: le variazioni dell'occupazione, connesse alle alternative dei cicli congiunturali tessili, sono rilevanti. Infine, il tasso normale del ricambio del lavoro nelle aziende industriali è del 10 per cento l'anno, cioè di un decimo, il che corrisponde, rispetto ai 400 mila lavoratori tessili, a circa 40 mila unità annue.

L'accelerazione del processo di rinnovo sarà comunque moderata, in seguito all'entrata in vigore delle nuove norme. Si prevedono finanziamenti agevolati per circa 200 miliardi, utilizzabili in più anni. Ma le strutture e le procedure della nostra pubblica amministrazione sono quelle che sono: le esigenze connesse alla preparazione di programmi aziendali, all'esame delle domande di finanziamenti, alle dilazioni nelle consegne e alla messa in opera di nuove attrezzature faranno diluire nel tempo gli effetti della legge.

A questo punto non posso non tenere doverosamente presenti le critiche emerse in questi anni soprattutto da parte delle organizzazioni dei lavoratori e che sono obiettivamente riecheggiate in alcune delle proposte parlamentari presentate sia alla Camera che al Senato. Voglio, però, ricordare che la situazione, anche da questo punto di vista, va riconsiderata alla luce dei mutamenti intervenuti nel frattempo. Vi è stata, ad esempio, la legge 5 novembre 1968, n. 1015, che ha riconosciuto ai lavoratori dei settori e delle aziende in crisi dei benefici degni di nota (specialmente per quanto riguarda il più favorevole trattamento di integrazione salariale e di pensionamento anticipato). Provvidenze del genere non esisteranno prima del 1968 e le troviamo ora a monte dell'attività legislativa che stiamo svolgendo. D'altra parte, l'articolo 6 dell'attuale testo approvato dal Senato, prevede la consultazione delle organizzazioni sindacali sull'andamento dell'occupazione e sulla situazione generale del settore. Voglio anche ricordare la norma dell'articolo 2 che prescrive l'indicazione dei livelli di occupazione aziendale nel corso ed alla fine dell'attuazione dei piani di ristrutturazione, eccetera. Vi è uno sforzo di migliorare e superare le passate previsioni legislative per quanto riguarda i problemi più importanti del settore.

Dobbiamo però renderci conto delle preoccupazioni circa le conseguenze del provvedimento sull'andamento dell'occupazione nell'industria tessile, sulle sue ripercussioni dirette ed immediate. Certamente, però, l'aumento degli investimenti che seguirà la legge, a lungo termine dovrà assolutamente operare come garanzia dell'occupazione. Potenziando gli investimenti, se non si assorbe nuova mano d'opera, per lo meno si argina il fenomeno di alleggerimento in taluni settori. La disoccupazione è infatti determinata, più che dalla riduzione di organici aziendali, normalmente attuabile mediante il rallentamento delle assunzioni, dalla cessazione dell'attività di stabilimenti e di interi reparti, imposta dalla sfavorevole evoluzione congiunturale e dallo squilibrio finanziario delle aziende. Vero è che in certi casi il provvedimento legislativo po-

trà provocare qualche licenziamento aggiuntivo, per l'accelerata riorganizzazione degli impianti, ma in compenso vi saranno casi in cui si potrà avere la possibilità di rinnovare gli impianti stessi, i quali in mancanza di agevolazioni finanziarie corrono il rischio di essere abbandonati. Se poi vogliamo considerare non l'occupazione nelle aziende tessili, ma l'occupazione globale nelle zone tessili, appare molto probabile che le norme stimoleranno iniziate aventi effetti positivi per allontanare o ridurre il rischio di disoccupazione. Infatti, nel disegno di legge, come è ben noto, sono contenute provvidenze di ordine finanziario e di ordine fiscale nel quadro della programmazione economica, sia aventi azione diretta, come quelle riguardanti la ristrutturazione e la conversione di imprese tessili in altra attività produttiva, sia aventi azione indiretta, come quelle previste per l'insediamento e l'ampliamento in zone a prevalente industria tessile di impianti industriali destinati all'esercizio di attività diverse da quella tessile, in modo da consentire l'utilizzazione della mano d'opera che dovesse eventualmente restare disoccupata in seguito all'attuazione dei piani di ristrutturazione di riconversione delle imprese tessili.

Per quanto riguarda il trattamento economico dei lavoratori, che dovrà certamente adeguarsi a nuovi livelli, una industria più moderna ed aggiornata a più alta intensità di capitale, potrà far fronte molto meglio alla situazione ed offrirà maggiori possibilità di retribuzione.

LIBERTINI. Soprattutto quando è lo Stato che risarcisce gli industriali di quanto essi danno ai lavoratori, come nel caso della Fiat, che si è pagata gli aumenti salariali con contributi statali e poi ha addirittura aumentato i prezzi !

DE' COCCI, *Relatore*. Un settore, diciamo così, in situazione di pesantezza potrà fronteggiare molto peggio le crescenti esigenze salariali.

Comunque, come ho affermato all'inizio, il provvedimento non risolve certo tutti i problemi del settore e quei problemi che affronta non li risolve tutti in modo perfetto, non suscettibile di ulteriori perfezionamenti e miglioramenti. Ma le obiezioni e le prese di posizione dei colleghi parlamentari del partito comunista e del PSIUP non mi sembrano decisive al punto da far rigettare il provvedimento o farlo rimanere « insabbiato » un altro anno !

Se mi è consentito, tali obiezioni mi sembrano prive di concreto fondamento e non mi pare che da esse emerga un'organica linea politica alternativa. Ad esempio, non si può dire che nel provvedimento sottoposto al nostro esame manchi la possibilità di elaborare piani pluriennali che definiscono obiettivi generali in tema di produzione, occupazione, promozione di uno sviluppo equilibrato della produzione, né che manchino gli strumenti di controllo pubblico sugli sviluppi dell'intero settore. Mi sembra che non sia escluso il potenziamento e la riorganizzazione dell'industria a partecipazione statale, che potrà, tra l'altro, avvalersi delle provvidenze previste nel disegno di legge. Non è esatto dire che non è realizzato minimamente il controllo sui piani di investimento delle grandi imprese e che non è possibile la elaborazione e l'attuazione di un piano di sviluppo e riorganizzazione delle aziende tessili minori, eccetera. Sono queste delle espressioni che ho desunto dalla proposta di legge – particolarmente acuta e brillante – d'iniziativa del deputato Napolitano ed altri. Ma è un dato di fatto incontrovertibile che siamo in un sistema di economia di mercato e di economia mista. L'ente, sul quale tanto si insiste, sarebbe soltanto una nuova manifestazione di quel sottogoverno, contro il quale l'opposizione di sinistra tanto polemizza, e diventerebbe un altro carrozzone fra i tanti.

LIBERTINI. Questo non lo può dire per la nostra proposta di legge.

DE' COCCI, *Relatore*. Si tratta di un ente a struttura tipicamente corporativa, con la partecipazione dei rappresentanti dei ministeri interessati e di alcuni rappresentanti dei lavoratori. Non penso che l'istituzione di un ente del genere possa minimamente realizzare qualcosa di diverso e mi sembra, invece, che gli interventi e in particolare i controlli indispensabili possano essere esercitati con maggiore autorità, efficacia e responsabilità dagli organi della pubblica amministrazione. Il disegno di legge richiama il Comitato interministeriale per la programmazione economica, chiama in causa esplicitamente il Ministero dell'industria e commercio e richiama il comitato previsto dalla legge 623, con una struttura appositamente modificata. Quindi mi sembra che gli organi dello Stato potranno avere molto più prestigio e possibilità di riuscita in una azione del genere, rispetto ad un ente che non potrebbe non essere uno dei tanti esistenti nel nostro paese. Inoltre, sotto

il controllo e lo stimolo del Parlamento si può arrivare senza dubbio ad una politica più incisiva ed efficace nel settore tessile.

Le norme legislative, che mi auguro vedere approvate, sono analoghe a quelle adottate in altri paesi a beneficio del settore. Nessun paese, tra quelli ad economia mista di mercato, ha saputo escogitare qualche cosa di più, di meglio e di diverso. Le provvidenze previste sono conformi alle raccomandazioni della CEE per una politica industriale nel settore.

MILANI. Ma la legge tessile è stata contrastata in sede CEE.

DE' COCCI, *Relatore*. Le norme del disegno di legge sono in armonia con gli studi e le direttive della CEE: i rilievi mossi riguardano soltanto certe specifiche provvidenze. Si tratta quindi di due cose ben diverse.

Leggi simili sono state emanate, anche al di fuori dei paesi della CEE, nei maggiori paesi industriali. Così in Inghilterra con il *Cotton Industry Act* del 1959, negli stessi Stati Uniti con la legge *Seven Points* del 1961 e nel Giappone con la legge per la riorganizzazione strutturale del settore tessile del 1967. Voglio inoltre ricordare i provvedimenti governativi adottati nel 1966 in Francia, che hanno dato luogo all'istituzione di « fondi di rinnovamento », destinati a promuovere il miglioramento dell'industria tessile e la chiusura, addirittura, di imprese non più vitali. In Olanda nel 1967 è stata emanata una legge speciale che disponeva prestiti, garantiti dallo Stato, pari a circa 25 miliardi di lire, per l'industria del cotone e delle fibre affini, con una moratoria iniziale di 3-5 anni per il pagamento degli interessi. In Germania già da parecchi anni sono concessi crediti agevolati, caratterizzati da una maggiore durata e da un più basso tasso di interesse per le aziende appartenenti a settori nei quali si riscontrano difficoltà strutturali dovute alla concorrenza internazionale particolarmente aspra, come è appunto il caso dell'industria tessile.

La commissione della CEE ha dedicato alla situazione dell'industria tessile studi approfonditi, comunicati anche ai governi dei sei paesi membri – come nel caso della nota del 1966 e del 1968. Nei primi mesi del 1969 è stato diffuso il ricordato rapporto del professor De Bandt. Tutti questi studi riconoscono la vitalità dell'industria tessile europea, pongono in evidenza le attuali molteplici difficoltà e affermano l'esigenza di speciali interventi, atti a facilitare, nell'ambito di una coerente politica industriale, il superamento della crisi strutturale, che dura da parecchi anni.

Ricordando quanto ha detto il collega nella sua interruzione, i rilievi mossi dalla CEE si riferiscono a singoli punti del disegno di legge e precisamente ad alcune provvidenze, per cui non vi è alcuna difficoltà nel ritenere quest'ultime compatibili alle direttive di carattere generale forniteci dalla CEE. Vi sono state notizie di stampa apparse sui giornali *24 Ore – Sole* del 28 novembre e *Corriere della Sera* del 29 novembre, che accennavano ad un dissenso manifestato dalle autorità della CEE nei confronti del disegno di legge, che il governo italiano aveva inviato a Bruxelles il 24 aprile 1969, per un esame preventivo. Invece si è trattato solamente di rilievi riguardanti i criteri per regolare gli eventuali eccessi dello sviluppo dell'attività tessile ed in particolare la materia creditizia e gli aiuti fiscali. Le autorità italiane hanno già risposto, in seguito ad una riunione bilaterale tenutasi a Roma nel luglio del 1969. Non si tratta di problemi propri solo del nostro sistema. Quindi sono considerazioni del tutto marginali, che non contestano affatto il provvedimento nel suo merito e nelle sue finalità.

Sono convinto che la sollecita approvazione del disegno di legge per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile potrà avere risultati notevoli per il rilancio del settore, il quale deve essere portato ad un livello tecnico ed organizzativo del tutto adeguato alle nuove esigenze di mercato, all'accresciuta concorrenza internazionale e all'accelerazione del progresso tecnologico. Mi auguro che l'esame del disegno di legge e delle proposte di legge abbinate, possa concludersi al più presto in sede legislativa, con ragionevoli modifiche, senza che però venga sovvertito e snaturato il testo che è stato approvato dal Senato con tanta fatica.

In ogni caso dovremo apportare al testo le modifiche proposte dalla Commissione bilancio; pertanto, purtroppo, sarà inevitabile il ritorno del provvedimento al Senato. La Commissione bilancio ha fatto da un lato delle generiche considerazioni sull'opportunità di tenere presenti le valutazioni e le osservazioni contenute nella relazione previsionale e programmatica; dall'altro lato ha raccomandato che iniziative legislative per interventi intersettoriali o settoriali vengano assegnati alla propria competenza primaria. Però, la Commissione bilancio fa anche due osservazioni tassative, proponendo due precisi emen-

damenti che noi dobbiamo accogliere; essa infatti ha deliberato, a maggioranza, di esprimere parere favorevole a condizione che l'indicazione di spesa e copertura, formulata all'articolo 22 del disegno di legge, risulti integrata con il richiamo anche degli stanziamenti del fondo globale dell'anno finanziario 1970 a fronte della maggiore spesa di 5 miliardi dal provvedimento implicata a carico del prossimo esercizio finanziario. Di conseguenza, il primo comma del richiamato articolo 22 dovrà risultare nella seguente nuova formulazione:

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1969 e in lire 5.000 milioni per l'anno finanziario 1970, si fa fronte mediante corrispondenti riduzioni degli stanziamenti rispettivamente iscritti al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi ».

Il parere favorevole è altresì subordinato alla condizione che risulti soppresso l'articolo 21 del disegno di legge, che implica una maggiore spesa di 200 milioni annui, a fronte della quale non risulta formulata alcuna indicazione di copertura.

Quindi, a quest'ultimo proposito, o accogliamo l'emendamento, sopprimendo l'articolo 21, o troviamo una indicazione di copertura: per questo faccio particolare raccomandazione al Governo. Non è impossibile trovare una modesta copertura di 200 milioni annui, attraverso contatti con il Ministero del tesoro.

Concludendo, esprimo ai colleghi della Commissione, ancora una volta, la più viva raccomandazione di voler approvare il disegno di legge, così a lungo discusso nell'altro ramo del Parlamento, con la speranza che esso potrà promuovere l'ammodernamento delle attrezzature, la concentrazione, la specializzazione e, in una parola, il rafforzamento dell'industria tessile italiana, facendola uscire dalla situazione di sostanziale stazionarietà, mascherata dagli avvicendamenti ciclici di depressione e di ripresa congiunturale, nella quale da anni si dibatte.

Evitiamo tutti, mi si consenta l'espressione, il rimorso di aver respinto o ritardato concrete provvidenze per un particolare e importante settore tradizionale della nostra industria, provvidenze spesso invano auspicate e sollecitate per altri importanti settori produttivi.

PRESIDENTE. Giunti a questo punto, sulla base di quanto emerso dalla discussione precedente, mi permetterei di proporre, se siete d'accordo, di sospendere la discussione per dare la possibilità ai gruppi ed al Governo di confrontare testo ed emendamenti al fine di sondare ogni possibilità di giungere a un accordo, in considerazione anche della disponibilità, espressa dal relatore, ad arrivare ad alcune modificazioni, dal momento che il disegno di legge deve necessariamente ritornare al Senato.

FIBBI GIULIETTA. Vorrei sapere se potremo avere alcuni dati supplementari, oltre quelli forniti dalla relazione. Per esempio, mi pare che sarebbe utile conoscere l'ammontare dei prestiti IMI già avvenuti in questi due anni e, possibilmente, a quali tipi di industrie essi siano stati concessi.

LIBERTINI. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Fibbi e aggiungo che oggi nessuno è in grado di dire quanto il Parlamento ha deliberato di erogare come incentivi all'industria tessile. Vorremmo dunque avere una tabella delle somme corrisposte a titolo di incentivi per agevolazioni dirette o indirette in questi ultimi due anni.

DE' COCCI, *Relatore*. Prendo atto della vostra richiesta.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge Micheli Pietro ed altri: Norme relative alla tutela della denominazione di origine del « prosciutto di Parma », alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto (1678).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Micheli Pietro, Ferrari, Amadei Giuseppe: « Norme relative alla denominazione di origine del " prosciutto di Parma ", alla delimitazione del territorio di produzione ed alle caratteristiche del prodotto ».

Ricordo che il provvedimento è stato trasferito in sede legislativa su nostra richiesta.

AMASIO. Pur dichiarandoci disposti ad ascoltare la relazione, propongo una sospensione dei lavori per avere il tempo di valu-

tare con cognizione di causa questo problema, che sta sollevando reazioni da varie parti.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Confermo la piena disponibilità del Governo per quanto riguarda la proposta di legge in discussione. Propongo però, per tranquillizzare il settore che ha un notevole interesse sul piano generale dell'economia del Paese, che la Commissione chieda immediatamente il passaggio in sede legislativa della proposta di legge relativa alla denominazione tipica del prosciutto di San Daniele in modo che i due provvedimenti possano essere discussi congiuntamente.

MERENDA, *Relatore*. Io sono disponibile per qualsiasi decisione voglia prendere la Commissione. Posso svolgere la relazione adesso oppure posso rinviarla. Ritengo però che possa essere utile, anche ai fini della riflessione di cui si è avanzata l'esigenza, che io dia alcuni elementi ed alcuni dati e che quindi svolga la mia breve relazione.

HELFER. Vorrei fare un'osservazione di carattere generale. Ci troviamo in un settore che tocca da vicino l'agricoltura. Ora, in agricoltura si è intrapreso uno sforzo di qualificazione dei prodotti per quanto riguarda in particolar modo i vini e i formaggi. Mi sembra che non si possa a questo punto considerare un settore a spicchi, a scampoli. Quindi mi pare che non possiamo considerare soltanto questi due tipi di prosciutto; dovremmo esaminare tutta la situazione e stabilire un principio generale entro il quale possano trovare posto tutti i prodotti tipici, i quali hanno diritto a una tutela e a una corrispondente migliore qualificazione sul mercato.

DE' COCCI. Concordo con l'onorevole Helfer; penso che noi dovremmo tener presente quanto è stato fatto per altri settori. La disciplina del settore vinicolo, ad esempio, sta dando buoni risultati anche in connessione con la Comunità economica europea.

VAGHI. Sono d'accordo sulla opportunità di chiedere la sede legislativa anche per il provvedimento per la tutela della denominazione di origine del prosciutto di San Daniele, ma non mi pare che si possa disciplinare la tutela della denominazione di origine dei prosciutti tipici attraverso un provvedimento-quadro. Sarei piuttosto del parere di discutere congiuntamente le due proposte di legge, a cominciare dalla prossima seduta della Commissione.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Condivido in pieno quanto è stato detto dai vari settori di questa Commissione sulle ragioni che consiglierebbero la predisposizione di una legge-quadro in materia. Ma per evitare malcontenti e per non dar luogo ad interpretazioni errate, il Governo si è già detto favorevole alla continuazione della discussione della proposta di legge relativa alla tutela della denominazione di origine del prosciutto di Parma e alla richiesta del passaggio in sede legislativa della proposta di legge relativa al prosciutto di San Daniele. Il Governo è comunque disponibile a seguire la strada che la Commissione riterrà più opportuna. Sarebbe bene, però, che ogni eventuale decisione di soprassedere per il momento nello esame di questo argomento fosse unanime, in quanto si tratta di materia, come tutti sanno, molto attesa, molto discussa e molto contrastata in sede locale.

PRESIDENTE. Il problema è già sorto in Commissione al momento di richiedere la sede legislativa per il provvedimento in esame. Attraverso i contatti presi con il Ministero si era ravvisata in un primo momento l'opportunità di un provvedimento-quadro, nella misura in cui esso fosse tecnicamente predisponibile per una materia simile. Tali preoccupazioni, che hanno ritardato la discussione della proposta, sono state superate poi in considerazione di quanto ci ha detto l'onorevole Lattanzio. Poiché esistono pericolose situazioni in certe zone, con la possibilità di ingenti danni economici, ove non si arrivi ad una disciplina di questi prodotti, si è ritenuto opportuno, sulla base delle sollecitazioni di tutti, di prendere in considerazione le proposte di legge relative a due tipi di questi prodotti.

Ritengo però che l'esame delle due proposte di legge potrà svolgersi congiuntamente, ma non credo sia possibile abbinarle, né tanto meno predisporre un testo unico, in quanto i prodotti in questione non sono assimilabili. Quindi, desidereri che a questo punto la Commissione non arrivasse ad un pronunciamento drastico, in modo da avere il tempo di approfondire la questione.

L'onorevole Merenda ha facoltà di svolgere la relazione.

MERENDA, *Relatore*. Ritengo che una breve relazione introduttiva potrebbe servire a chiarire i vari punti di vista, anche perché penso che in questo caso non possano essere invocati i precedenti del formaggio e del vino per i quali si registra una vasta gamma di prodotti tipici. Invece, per quanto riguarda il prosciutto come produzione tipica, ritengo che, tolti il prosciutto di Parma ed il San Daniele, tutti gli altri vadano sotto il nome di prosciutti di montagna ed in generale non abbiano una caratterizzazione precisa.

L'esigenza che ha originato la proposta di legge al nostro esame è determinata da un duplice fenomeno. Da un lato, ci troviamo di fronte ad una espansione della produzione agricola ed alimentare nazionale; dall'altro, vi è una grande intensificazione del commercio internazionale, che rende necessaria la tutela della denominazione di origine dei prodotti alimentari. A questo fine, solo la tutela giuridica si rivela un mezzo efficace; ed essa è necessaria non solo nei confronti del consumatore che deve essere garantito circa la genuinità di prodotti che generalmente sono costosi appunto perché si tratta di produzioni tipiche, ma anche e soprattutto nei confronti di quei produttori onesti che meritano interventi particolari diretti a proteggerli dalla concorrenza illecita e sleale. La tutela che si potrebbe invocare, in base alle norme del codice civile e penale, contro la concorrenza sleale, si è rivelata assolutamente insufficiente, tanto è vero che si sono avuti diversi precedenti legislativi, italiani e stranieri, diretti ad assicurare una tutela diretta. In Italia, oltre le leggi sui formaggi ed i vini, vi sono quelle sul moscato di Pantelleria, sul Marsala, ecc. In Francia, oltre 400 denominazioni tipiche sono giuridicamente riconosciute e protette attraverso la tutela diretta. Una tutela nazionale è inoltre il presupposto per una tutela internazionale.

Bisogna proteggere e riservare la denominazione di origine, perché essa è indispensabile dal momento che vi è connesso il contenuto qualitativo, dal quale invece prescinde la generica indicazione di provenienza; i nomi geografici possono infatti essere adoperati liberamente da chiunque produca nella zona che indicano, il che può dar luogo a confusione e consentire frodi ed inganni. La denominazione di origine testimonia che il prodotto è frutto non solo di una certa zona geograficamente determinata, ma anche di un ambiente naturale ben individuato e convalidato da una tradizione di serietà ed abilità produttiva, onde esso si presenta con caratteristiche proprie particolarissime. Occorre pertanto porre in essere tutto un sistema di controlli per verificare se il prodotto che aspira alla denominazione tipica sia veramente meritevole.

In questa esigenza si inquadra il problema del prosciutto di Parma, caratteristico per aroma, colore, sapore: qualità dovute a particolari condizioni ambientali, a determinati usi produttivi locali e costanti, e ad una lunga tradizione di serietà ed abilità produttiva. Esso è tuttora frutto del lavoro manuale dell'uomo, nonostante la ragguardevole dimensione economica raggiunta dai moderni stabilimenti di stagionatura: è frutto della competenza, dell'esperienza e vorrei dire anche della passione di coloro che si dedicano a questa attività. La qualità del prosciutto di Parma deriva anche da quella delle carni impiegate e dalle modalità di allevamento ed alimentazione dei suini. Questi vengono alimentati con residui della produzione lattiero-casearia; inoltre assumono rilievo i tempi di salagione e di stagionatura.

Ebbene, in questi ultimi tempi, la rinomanza, l'importanza economica, l'esportazione molto diffusa di questo prodotto ha risvegliato l'attività di speculatori italiani e stranieri, che hanno dato inizio ad una concorrenza sleale. Sono stati immessi nel mercato prosciutti di varia provenienza, addirittura utilizzando cosce congelate, importate in Italia. Si sono anche avuti esempi di prosciutti ottenuti con procedimenti di essiccazione accelerata e forzata, con una abbreviazione della stagionatura. Il fenomeno comincia ad assumere dimensioni preoccupanti intorno al 1967, in occasione del diffondersi della peste suina, che fece venir meno la materia prima per la produzione dei prosciutti.

L'attuale importanza economica del prosciutto di Parma si esprime con una produzione annua di 3 milioni di pezzi, per un valore di quasi 60 miliardi di lire, e l'esportazione è molto bene avviata. È quindi chiara la necessità e l'importanza di questo provvedimento: se non tuteliamo la denominazione di origine continueremo ad assistere in Italia ed all'estero, al commercio di prosciutti che non derivano da quel determinato tipo di suino, che non sono sottoposti alla caratteristica procedura di preparazione, ma che vengono intanto venduti come prosciutti di Parma.

Ho appreso dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura di Parma che i produttori parmensi hanno perduto il mercato francese perché, venutisi a trovare nell'impossibilità di sodisfare la grande richiesta, hanno

fatto ricorso a prosciutti provenienti da zone limitrofe, con la conseguenza di scontentare gravemente e forse irreparabilmente i consumatori francesi. Ciò sottolinea l'esigenza di un controllo preciso ed inequivocabile, perché il prosciutto di Parma sia veramente tale.

Per quanto attiene al problema sollevato dai produttori di Modena, mi pare, se ho ben capito, che non si tratti di una richiesta di estensione della zona, che per altro è geograficamente ben delimitata da fiumi e caratterizzata da determinate correnti d'aria che la rendono appunto atta, essa soltanto, a produrre il tipico prosciutto di Modena. Tant'è che i produttori chiedono che questo possa essere tutelato ed allo scopo hanno costituito un consorzio volontario, così come esiste per il prosciutto di Parma. Nulla vieta che in un momento successivo, se i produttori del prosciutto di Modena dovessero proporre una normativa protettiva della loro produzione, il Parlamento possa prenderla in considerazione; però chiedere di sospendere l'esame del provvedimento oggi in esame, in attesa di un provvedimento che non è pronto, significa non tener conto di una situazione che richiede un intervento urgente. D'altro canto, mi è stato riferito che alcuni produttori di Modena mandano i loro prosciutti in « balia » nella zona del parmense, dato che la delimitazione territoriale riguarda soltanto il processo di salatura e di stagionatura. In questa maniera hanno diritto alla marchiatura di prosciutto tipico di Parma, mentre è evidente che non potrebbero ottenerla qualora il prosciutto non venisse stagionato in quelle determinate condizioni ambientali, irripetibili altrove.

La proposta di legge si articola in cinque capi ed è costituita da 14 articoli, che hanno, in linea generale, tenuto conto delle precedenti leggi emanate per la tutela di altri prodotti alimentari, come il formaggio ed il vino. Nel primo capo si definiscono la zona di produzione e le caratteristiche merceologiche.

Nel secondo capo ci si riferisce alla produzione con l'indicazione degli accorgimenti da porre in essere per fare corrispondere il prosciutto di Parma ai requisiti richiesti dalla legge. Nel terzo capo si tratta della vigilanza affidata ai consorzi volontari, che però devono essere composti da un *quorum* minimo di imprese. Nel quarto capo si fa riferimento alle disposizioni contro la concorrenza sleale. Infine il quinto capo riguarda le disposizioni transitorie e finali, con riferimento al regolamento, che dovrà essere emanato dal Ministero entro un anno dall'approvazione della legge.

Riguardo al capo quarto, la Commissione giustizia ha espresso parere favorevole alla condizione che si modifichino gli articoli 8, 9 e 10, che trattano della normativa penale e relative sanzioni. Secondo la Commissione giustizia, è inutile stabilire delle sanzioni particolari, quando vi sono le norme del codice penale che prevedono la concorrenza sleale e la contraffazione dei sigilli. A parte il fatto che le norme sulla contraffazione dei sigilli sono molto più pesanti di quelle stabilite in questa proposta di legge, faccio rilevare che le norme relative alle sanzioni previste dalla proposta stessa sono uguali a quelle stabilite dalle leggi sul vino ed il formaggio, per cui credo che si potrebbe eventualmente anche disattendere il parere della Commissione giustizia. Ad ogni modo, su questo punto, mi rimetto alle decisioni della Commissione.

Vorrei concludere ribadendo che, approvando questa proposta di legge, agiremo non soltanto a vantaggio dei produttori, che rappresentano un fatto economico di notevolissima importanza, ma anche a tutela dei consumatori e in difesa del buon nome della produzione tipica italiana nei rapporti tra il nostro paese e l'estero.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Modifiche ai diritti fissi stabiliti dal decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 985, per la pubblicazione degli atti nel bollettino ufficiale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata » (1606).

Presenti e votanti . . . . 27
Maggioranza . . . . . 14
Voti favorevoli . . . . 27
Voti contrari . . . . . —

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge: « Integrazione di fondi sugli stanziamenti previsti dalla legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'ag-

giornamento della carta geologica d'Italia, e proroga dei termini per la sua ultimazione al 31 dicembre 1971 » (2052).

Presenti e votanti . . . . 27
Maggioranza . . . . . 14
Voti favorevoli . . . . 27
Voti contrari . . . . . —

(*La Commissione approva*).

*Hanno preso parte alla votazione*:

Allegri, Amasio, Baldani Guerra, Bastianelli, Calvi, Cocco Maria, de' Cocci, Demarchi, Di Puccio, Erminero, Fibbi Giulietta, Helfer, Libertini, Longoni, Mammì, Maschiella, Merenda, Milani, Molè, Origlia, Romualdi, Santi, Scianatico, Servadei, Tocco, Vaghi.

**La seduta termina alle 12,10.**

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*
Dott. GIORGIO SPADOLINI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO